

# SENZA LIMITI

In cima alla Torre Breda, con un panorama a 360° su Milano (e sulla sua vita), lo stilista e dj MARCELO BURLON ha creato un «ambiente arioso e circolare, dove sentirmi libero». Alle pareti non ha voluto appendere quadri: «Verrebbero scalzati dal magnifico paesaggio esterno»

di DAVIDE GIANNELLA — foto di ROBERT RIEGER per DOOR



A DESTRA Tavolo, panche e lampada fatti su misura, Giorgia Longoni Studio. sotto Tavolino in legno GL Studio. PAGINA ACCANTO La vista di Milano dalle finestre dell'appartamento di Marcelo Burlon. IN APERTURA, A SINISTRA Lampade da terra Bon Bon di Draga & Aurel (Nilufar). A DESTRA Fauteuil Direction di Jean Prouvé per Vitra, tavolo in legno millenario Giorgia Longoni Studio, vaso Marni Home.





A SINISTRA Coperta in cashmere e cuscini Marni Home, lampada GL Studio. SOTTO Mensole e boiserie in legno del Kazakistan. PAGINA ACCANTO Il corridoio con un'infilata di finestre che garantisce alla casa una vista scenografica sulla città.





SOPRA La cucina in acciaio custom made.  
A SINISTRA Poltroncina in resina di Gaetano Pesce  
per Bottega Veneta. PAGINA ACCANTO Serigrafia  
di Andy Warhol della serie *Ladies & Gentlemen*,  
Fauteuil Direction di Jean Prouvé per Vitra.



SOPRA E A SINISTRA Il bagno con rivestimento e dettagli in marmo bianco che proviene da una cava sull'oceano che si trova in Patagonia. A DESTRA Lampade da terra Bon Bon di Draga & Aurel (Nilufar). PAGINE SUCCESSIVE, A DESTRA Tappeto di Bratislav Tasic e Marcelo Burlon per Illulian, coperta in lana di Marcelo Burlon per County of Milan Homeware, divano e tavolo Giorgia Longoni Studio.

Torre Breda si erge all'angolo tra via Vittor Pisani e viale Tunisia, sulla direttrice che congiunge piazza della Repubblica e la Stazione Centrale di Milano. Costruita tra il 1950 e il 1955 su progetto dei fratelli Soncini e Luigi Mattioni, è il simbolo della ricostruzione del capoluogo lombardo dopo il Secondo conflitto mondiale. Realizzata forzando le maglie del piano regolatore del tempo, che impediva agli edifici di superare in altezza la Madonnina dorata posta in cima al Duomo, viene presto ribattezzata come "Il Grattaciolo di Milano", entrando immediatamente nell'immaginario comune come un ponte con le città più avanzate del tempo, avvicinando immediatamente il contesto meneghino a quello di realtà come New York. Un esempio concreto della modernità e dell'attitudine a una costante e instancabile progressione su cui tuttora si fonda Milano. Guardare avanti sempre, aprire al nuovo e alle sperimentazioni, progredire come corpo collettivo, forzare le consuetudini, investire in progetti di respiro internazionale, sono caratteristiche che da più di venti anni vengono incarnate e rappresentate al meglio anche da Marcelo Burlon - dj, fondatore e direttore creativo del marchio County of Milan e, soprattutto, da sempre connettore e propulsore delle multiformi energie cittadine che si tratti di musica, moda, arte - da qualche tempo proprietario di uno degli appartamenti ai piani alti della Torre Breda.


Anche in questo caso, come per le abitazioni che ha costruito e vissuto negli ultimi anni (a El Bolsòn in Patagonia e a Ibiza) la scoperta e il rapporto con la casa passano anche da fattori relazionali, come spiega a *door*: «Ero stato in questo appartamento su invito di un amico che ci viveva in affitto. La semplice ascesa verso l'appartamento, oltre il ventesimo piano, mi ha affascinato e mi faceva pensare di essere in un luogo diverso e particolare rispetto alle consuetudini milanesi. La vista era ed è rimasta incredibile, però gli spazi erano ancora quelli concepiti negli anni 50, piacevolmente sobri ma molto razionali e troppo chiusi. Gli ambienti non comunicavano tra loro realmente, tutto mi sembrava suddiviso in compartimenti stagni, un approccio che da sempre faccio fatica a intraprendere. Trovo difficile seguire l'idea di stanza specifica. Al di là della camera da letto che ovviamente rimane un luogo più intimo e protetto, amo gli ambienti ariosi e circolari, dove è possibile sentirsi liberi di muoversi, avere la sensazione che parti distinte di un unico blocco possano dialogare tra loro. Pensandoci è quello che anche personalmente ho sempre cercato di fare nella mia vita e nel mio lavoro: aprire gli ambienti e far comunicare vicendevolmente le persone che li vivono in un flusso continuo, senza restrizioni o appunto senza muri».

A dare forma concreta ed abitabile a questa visione il più possibile aperta è intervenuto il Giorgia Longoni Studio, che firma gli interni e la maggioranza degli arredi e del design realizzato specificatamente per Burlon. La pianta dell'appartamento appare come una sorta di Mandala, un'ottima sintesi tra il razionalismo originario della Torre Breda e la circolarità ricercata dal padrone di casa, con elementi ortogonali che si aprono o si inseriscono in cerchi perfetti. Questo equilibrio torna anche nella scelta e nell'utilizzo dei materiali, tesi tra elementi caldi ed elementi freddi. «La boiserie che si sviluppa per quasi tutto l'appartamento è di un particolare legno arrivato dal Kazakistan e ha più di un migliaio di anni, sostanzialmente un fossile. In ogni mia casa è fondamentale l'elemento del legno perché introduce un tema caldo nell'am-

biente e bilancia gli aspetti più freddi o duri di altre strutture, come ad esempio la cucina che qui è interamente rivestita in acciaio per motivi funzionali. In generale amo fare questo tipo di ricerca sui materiali o su cose che non necessariamente hanno un valore esplicito e palese ma che in assoluto raccontano molto e creano una relazione nuova con l'ambiente. Anche nei bagni, ad esempio, ho deciso di utilizzare il marmo bianco che proviene da una cava sull'oceano che si trova in Patagonia. Trovo meravigliosi quei disegni informali della pietra, creati nel tempo e in un contesto naturale, ma soprattutto mi interessa che le varie parti della casa si intreccino con il mio percorso personale, ci tengo a portare sempre con me qualcosa delle mie origini o dei miei mondi, ricontestualizzandolo nel presente e offrendo ad altri questa esperienza e questo dialogo».

Una casa quindi intesa come un racconto condiviso e accogliente, una piattaforma in cui sono le persone e il loro comfort ad avere la priorità rispetto agli oggetti. Questo è anche il principio per il quale le

pareti sono e rimarranno del tutto spoglie e sono portati al minimo indispensabile gli elementi di arredo. «Non che mi interessasse creare un ambiente minimale in termini stilistici - non ho quel tipo di gusto o di fascinazione - però ero certo di non voler riempire casa con oggetti che per quanto interessanti o di valore sarebbero stati troppo autonomi o poco in relazione con lo spazio. Le ragioni sono diverse: da una parte perché credo che il reale arredo di questa casa sia costituito principalmente dalla sua vista, qualsiasi quadro appeso al muro verrebbe scalzato dal paesaggio esterno. Uno sguardo di quasi 360° che mi permette per tanti versi di rivivere moltissimi dei luoghi importanti della mia storia personale, da quando ho mosso i primi passi a Milano vivendone le evoluzioni degli ultimi venticinque anni, dall'interno e in prima persona. Da Milano Sud con i Navigli e il Ticinese, passando per San Babila e il Quadrilatero della moda, arrivando di fronte a Porta Nuova e aprendo la vista verso nord e le nuove aree di interesse culturale cittadino come via Padova. In questo senso Milano», continua Burlon, «mi sembra abitata da nuove generazioni molto belle e interessanti. Persone provenienti finalmente da tutto il mondo, che appaiono sempre più libere e vivaci, a rappresentare serenamente una molteplicità di etnie e generi che saranno sempre di più

patrimonio della città. Molte delle aree che ti citavo non le frequento più spesso come prima perché concentro maggiormente le mie attività, e quindi il mio tempo, qua attorno da quando ho l'ufficio e i giardini pubblici molto vicini. Sono tutti luoghi che mi sono rimasti nel cuore. Per altri versi poi, vivendo circa sei mesi all'anno a Ibiza e suddividendo il resto del tempo tra la Patagonia e Milano, il rapporto con la città e i suoi costumi cambia e come conseguenza si cerca anche altro dalle proprie abitazioni. Ho capito di avere sempre più l'esigenza di passare il mio tempo in luoghi calmi, in interno come in esterno. Posti non eccessivamente carichi di segni e sovrastrutture che mi riportano a esperienze passate e un po' cristallizzate nel tempo, questioni che non reputo più necessarie oggi, qui, ora con mio marito Bratislav e tutte le persone che amo. Spazi così aperti e liberi da oggettistica superflua, hanno anche un evidente senso funzionale: i primi anni in cui vivevo in Italia aiutavo mia madre a fare le pulizie nelle camere di diversi hotel. Da questa esperienza ho imparato che le superfici più sono libere e lineari, meglio è!». 



Marcelo Burlon ritratto nella sua casa da Adam Katz Sinding.

